

EVENTI. Ieri sera allo stadio Delle Alpi di Torino l'unica tappa italiana del «reunion tour» di Sting, Copeland e Summers

La dorata fiction dei Police ma in 70 mila li applaudono

Copeland: «Dopo l'ultima data ci saluteremo da buoni amici»

GIUSEPPE ATTARDI
NOSTRO INVIATO

TORINO. «La nostra storia è nata da un inganno. Eravamo musicisti veri, vecchia scuola e capelli lunghi. Poi ci accorgemmo del punk, bande di ragazzini che pur non sapendo suonare rubarono la scena a tutti. E allora ci travestimmo da punk per rubare loro le caramelle. I Police erano dei mercenari...». Così Stewart Copeland ricorda i suoi giorni da batterista dei Police.

La storia si ripete trent'anni dopo. Questa volta, però, smessi i panni di musicista "colto", Sting (che proprio ieri sera ha festeggiato 55 anni), di batterista "etnico", Copeland (54 anni), e di chitarrista "fusion", Andy Summers (64 anni), i tre si travestono di nuovo da Police per rubare le caramelle ai vecchi fans. Oltre 150 milioni di euro i proventi del "reunion tour", una cifra da ritoccare al rialzo del 25/30% per i guadagni derivanti da sponsor e merchandising, oltre che da cd e dvd. Una cifra con il potere di rimuovere rancori e memoria. Così l'elegantone e snob Sting si ritrova in canottiera e jeans accanto ai vecchi compagni d'avventura, a urlare ancora *Message in a bottle* e *Roxanne*. Liti, insulti, contrasti, che avevano portato allo scioglimento del trio, restano nei camerini, anche se fuori non mancano le frecciate: «Sting sembra una mammoletta più che un dio del rock», ha detto Copeland.

Sul palco va in scena la recita. La stessa da quando, lo scorso 28 maggio, a Vancouver hanno intrapreso il "reunion tour" che ieri ha fatto tappa allo stadio Delle Alpi di Torino, rescusitato per l'occasione in attesa di riaprire al calcio.

Sting co., di città in città, non hanno mai

cambiato una canzone in scaletta, una virgola allo spettacolo. L'unica sorpresa è stata la improvvisata "scappatella" del cantante in un bordello di Amburgo, finita sulle prime pagine dei giornali tedeschi. «Una band come la nostra, con così tanti hit da suonare e così tanta gente disposta a pagare biglietti anche molto salati per ascoltarli, non ha bisogno di nuove canzoni. Ci basta eseguire bene quelle che abbiamo», spiega il chitarrista Andy Summers. Poi, dietro le quinte, confessa di aver proposto di mettersi al lavoro su del materiale nuovo, ma l'idea ha trovato la netta opposizione degli altri due: «Questo tour ci porta via un sacco di tempo, mi sembra sufficiente. Dopo l'ultima data ci saluteremo da buoni amici», ha risposto Copeland.

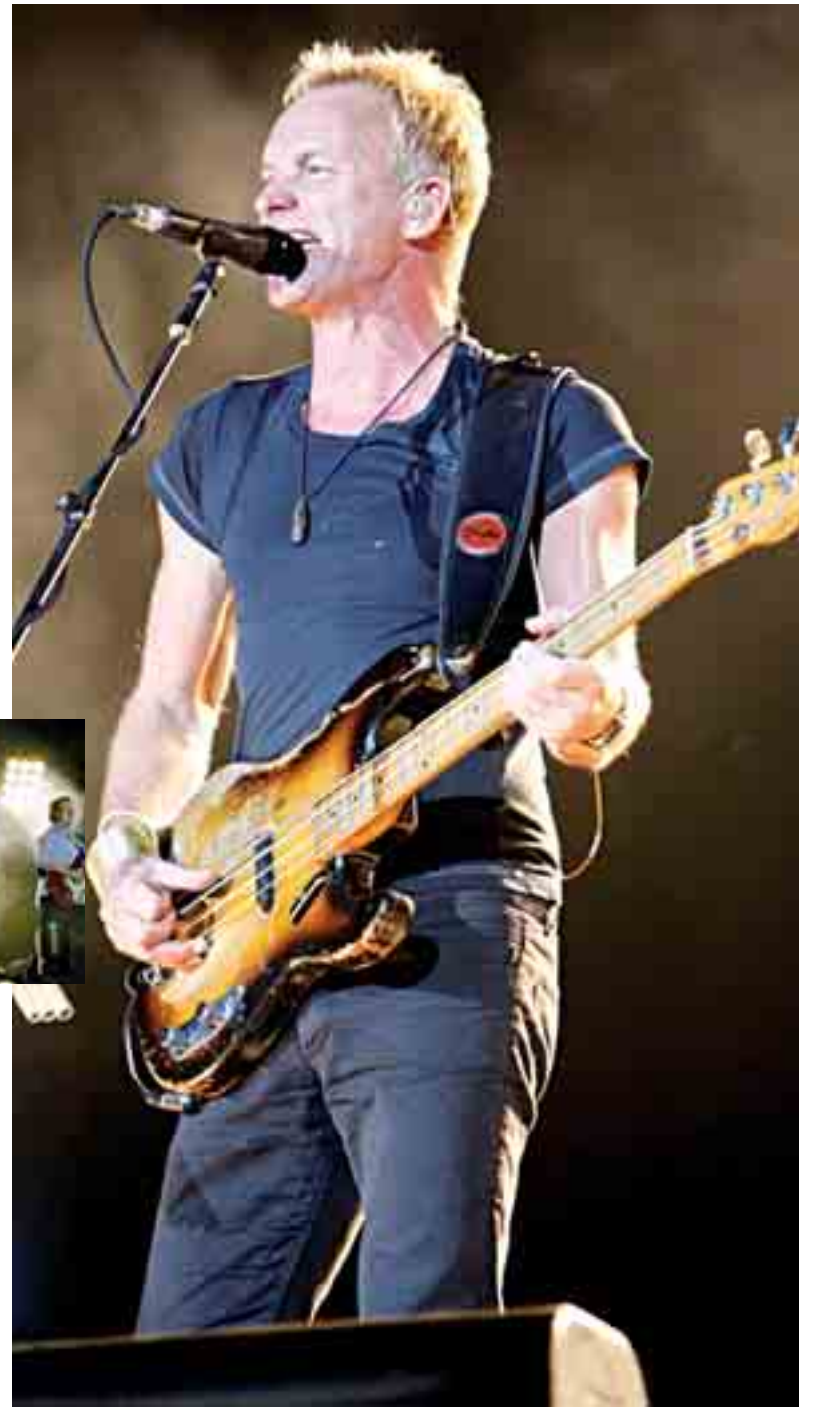
Lo spettacolo marcia così nel solco dell'antologia, senza tuttavia scendere nell'autoparodia. Il trio, racchiuso in una sorta di piccolo teatro greco, apre con *Message in a bottle*, seguita da *Synchronicity II* per passare alla camminata spaziale di *Walking on the moon*. Sui megaschermi scendono pennellate di colore e fantasmagorici giochi di luce.

When the world is running down, you make the best of what's still around introdotta da Voi-

ces inside my head, con un lungo assolo di chitarra, e poi ancora *Every little thing she does is magic*, *Invisible sun*, *Thru hits everybody*, senza tralasciare quella *Walking in your footsteps* in cui lo scheletro di dinosauro in 3D si agita sullo schermo a velo che compare sul fondo. *Don't stand so close to me* è trasfigurata, e risulta un passo falso e inutile, rallentata e rarefatta. La band si mostra sempre più Sting-dipendente.

È ancora tempo di "reggatta", di reggae bianco, ritmi in levare legati dalla voglia di pop e sporcati dalla rudezza del punk. Copeland gioca con timpani, piatti e cembali in *Wrappep around your finger*, tirando la volata di un gran finale che tocca pure *De do do do, de da da da, Can't stand losin' you e Roxanne*, hit planetari che fanno il loro dovere. Nei bis *King of pain*, *So Lonely*, *Every breath you take* e il rigurgito punk di *Next to you*.

L'insostenibile leggerezza degli esordi non c'è più, eppure il gioco funziona ancora e per quasi due ore, con la formula basso-batteria-chitarra, che sulla carta appare ormai povera, riescono a entusiasmare i quasi settantamila spettatori giunti da ogni parte d'Italia, fra cui alcuni sbarcati ieri pomeriggio in aereo dalla Sicilia, e uno sparuto gruppo di vip composto da Pierino Chiambretti, Mauro Pagani, Nek (emulo italiano di Sting) e un'Alba Parietti che torna a sfoggiare Giuseppe Lanza di Scalea, il suo nobile fidanzato palermitano.



STING, CHE IERI HA COMPIUTO 56 ANNI. NELL'ALTRA FOTO CON COPELAND E SUMMERS

LO SPETTACOLO

Un concerto antologico con gli hit più famosi e amati. Nei camerini, però, si litiga. Il trio guadagnerà oltre 150 milioni di euro



ARBORE SULLA COPERTINA DEL LIBRO

LA BIOGRAFIA DI RENZO ARBORE

«Schiavi della dittatura dei numeri»

ROMA. Un libro per raccontare la musica di Renzo Arbore, il suo essere musicista, le sue canzoni. Insomma, la prima biografia musicale autorizzata di uno dei personaggi più eclettici e geniali dello spettacolo: «Renzo Arbore ovvero Quello della musica», scritta dal giovane Claudio Cavallia in uscita in questi giorni. «Non si tratta di una biografia canonica - dice l'autore - perché conoscere il Renzo Arbore musicista, ma anche musicologo, musicologo, quasi musicofago oserei dire, vuol dire conoscere anche l'uomo, che della musica ha fatto la "compagna" della sua vita e che in essa ha sempre cercato e riversato emozioni genuine e veraci». Un libro-biografia che parte da Foggia, «quando masticavo pane e musica e da guaglione seguivo le bande per le strade della mia città», ricorda Arbore, per continuare con la passione per la musica napoletana, il jazz, lo swing, gli incontri con i grandi della musica come Ray Charles, Louis Armstrong, Roberto Murolo, le trasmissioni radio e tv di successo, i successi planetari con l'Orchestra Italiana. Foto dall'archivio privato, aneddoti, compagni di viaggio, dischi, tour per raccontare la vita del glorioso Renzo, ambasciatore della musica italiana.

Arbore, si riconosce in questa biografia strettamente musicale?

«Perfettamente, perché Cavallia è un giornalista molto preparato sul passato e sul presente della mia vita. E' un mio fan da quando aveva 7 anni e quando devo ricordarmi una cosa la chiedo a lui. Per fortuna non toc-

ca gli amori e non scende nel privato e si tiene lontano dal Renzo Arbore della televisione per la quale sono rimasto "quello della notte"».

Infatti, il sottotitolo è "Quello della musica".

«A me piace tutta la musica. Ho cominciato con la banda di Foggia e sono cresciuto con i V disc, che racchiudevano il meglio della musica americana arrivata da noi col dopoguerra. Dischi preziosissimi, fondamentali per la mia formazione. E poi la musica della tradizione classica napoletana, la scoperta di Roberto Murolo. A dispetto di tanti critici, sono orgoglioso di aver rilanciato le canzoni classiche napoletane, perché non le ho violentate, ma ho soltanto ritoccato i ritmi, mantenendo intatte melodie e armonie. Ad attrarmi è sempre stato l'"altro", l'ho cercato con ostinazione. Ho fatto l'altra domenica, l'altro cinema, l'altra con Boncompagni,

l'altra canzone, cimentandomi con la canzone umoristica, le canzoni-sigle a soggetto e quelle sentimentali e dell'italswing».

Tanti esempi di buona musica, che la televisione invece snobba, sembra ignorare.

«Sì, è vero la guarda con sospetto. Nelle trasmissioni popolari vanno solo certi cantanti e si manda in onda solo musica commerciale. I ragazzi ormai per sentire della buona musica vanno nei locali, perché radio e televisione non soddisfano le loro richieste. La crisi del disco, poi, complica ancor più le cose».

I rimedi?

«Bisogna reagire alla dittatura dei numeri, dell'audience. Noi artisti non ci possiamo confrontare coi numeri, perché non sono né la verità, né la qualità, né dio. Anzi da sempre hanno dimostrato di sbagliare, vedi Hitler. La qualità è un'altra cosa».

A quali condizioni ritornerebbe in televisione?

«A patto che mi facciano trasmettere per intero un video di Ella Fitzgerald: l'ultima volta che ci ho provato me lo hanno sfumato».

Il suo ruolo nel campo della musica?

«Quello di trasmettere alle nuove generazioni la grande musica del passato, quella di Domenico Modugno o di Gorni Kramer. Bisogna farlo, perché il nostro Paese non ha memoria, tutto è destinato a sparire in poco tempo, con buona pace della storia».

OSVALDO SCORRANO

L'ACCUSA

Dall'infanzia alla tv e alla radio.

«A me piace tutta la musica, ma il piccolo schermo non la ama, manda in onda solo quella commerciale»

Da Palermo e Catania
Parigi (Orly-Sud)
da € **44** Solo andata
Tutto incluso

**Estate a
Parigi**

Voli stagionali

transavia.com